

LA RESISTENZA E' POSSIBILE

Devrim
olmadan
Kadınlar
Kurtulmaz

★
Kadınlar
Katılmadan
Devrimler
olmaz

**INTERVISTA
ALLE
ROTE ZORA
1984**

OHNE BEFREIUNG
DER FRAUEN
GIBT ES KEINE
REVOLUTION ★

OHNE REVOLUTION
GIBT ES KEINE
BEFREIUNG DER
FRAUEN!

Due parole su questo opuscolo

L'intervista contenuta nell'opuscolo che avete tra le mani sarà pubblicata a breve, insieme a tutti gli altri testi delle Rote Zora nell'autoproduzione femminista *Rote Zora - guerriglia urbana femminista*, libro in fase di stampa. Lo proponiamo come contributo alla riflessione sulla violenza contro le donne in occasione del 25 novembre 2017, per proporre un immaginario femminista in cui il soggetto politico donna può reagire, agire ed attaccare, rompendo col ruolo assegnato di vittima passiva attraverso una pratica offensiva volta contro chi ci opprime.

Rote Zora è una rete di gruppi composta da donne e lesbiche che ha portato avanti azioni femministe di guerriglia urbana nella Repubblica Federale Tedesca dal 1975 al 1995. Anche se il contesto in cui hanno operato è lontano dal nostro, le Rote Zora sono un prezioso esempio di resistenza femminista per la loro capacità di unire la teoria alla pratica, per il modo in cui agivano non solo in difensiva ma anche in attacco, e inoltre riteniamo sempre attuali i temi da loro toccati e le loro analisi. Infatti, oltre alle lotte per l'aborto, contro lo sfruttamento sessuale e le tecnologie riproduttive, hanno agito anche all'interno di lotte sociali (trasporto gratuito, occupazione delle case, carcere, sfruttamento del lavoro salariato), contro le biotecnologie, lo Stato, l'imperialismo, il militarismo e le politiche razziste sulla migrazione, e in solidarietà a lotte di altre donne nel mondo, dimostrando di cogliere in un unico sguardo le intersezioni tra le diverse oppressioni. Soprattutto per noi sono un esempio di come sia possibile lottare contro lo Stato e i diretti responsabili delle sue violenze.

Questo testo riporta l'auto-intervista *La resistenza è possibile* pubblicata nel 1984 sulla rivista femminista "Emma". Ci piace perché riflette sul loro rapporto con il movimento delle donne degli anni '70. Ci piace perché con il suo spirito combattivo ci stimola ad ampliare le nostre pratiche femministe, soprattutto a partire dalla discussione sulla violenza e l'azione diretta. Ci interroghiamo sulla legalità e sul fatto che è lo Stato a reprimere ed agire violenza costantemente: "Perché un uomo che vende le donne non produce un effetto terrorizzante, e invece quando la sua macchina brucia sì? In fondo questa percezione nasconde il principio che la violenza esercitata dalla società sia legittima, mentre l'attacco contro di essa sia terrorizzante."

Durante il loro percorso hanno anche fatto autocritica e rivisto alcune delle

loro stesse posizioni. Riteniamo che dal loro percorso ci sia tanto da imparare, nonostante il contesto distante, sia dalle cose che ci piacciono di più sia da quelle che ci piacciono meno. Per noi sono una fonte di ispirazione e ci piace rileggerle criticamente con l'occhio dell'oggi, infatti non condividiamo del tutto alcuni posizionamenti, e in particolare pensiamo sia necessario riflettere sul linguaggio politico da esse adottato – ad esempio l'utilizzo del termine Terzo Mondo e del concetto di razza.

Le loro azioni dirette risuonano ancora forte leggendo le parole scritte nei comunicati di rivendicazione. Speriamo che anche questo breve testo possa essere uno stimolo per le nostre vite e le nostre lotte, per discussioni, riflessioni e perché no, azioni.

Per avere informazioni sul libro in uscita, per prenotarlo e/o distribuirlo scrivete a: rotezoralibro@riseup.net

CONTRO L'ETEROPATRIARCATO!
BILDET BANDEN! COSTRUITE LE VOSTRE BANDE!



traduzione dalla copertina: non c'è rivoluzione senza liberazione delle donne; non c'è liberazione delle donne senza rivoluzione.

LA RESISTENZA È POSSIBILE

Intervista alle Rote Zora, 1984

Cominciamo da questo, chi siete veramente?

RZ1: Se intendi dal punto di vista personale, allora siamo donne tra i 20 e i 51 anni, alcune di noi vendono la propria forza lavoro dove possono, altre si prendono ciò di cui hanno bisogno e altre ricevono il sussidio dallo stato sociale. Alcune di noi hanno figli, molte altre no. Alcune sono lesbiche, altre amano gli uomini. Facciamo la spesa in schifosi supermercati, abitiamo in brutte case, andiamo volentieri a passeggiare, al cinema, a teatro, in discoteca, facciamo festa e coltiviamo il dolce far niente.

Chiaramente viviamo la contraddizione che tante cose che vogliamo fare non sono possibili. Però quando ci riesce bene un'azione, siamo veramente felici.

Come avete scelto il nome di Rote Zora?

RZ2: “Rote Zora e la sua banda¹” è la storia di una ragazzina terribile che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Fino ad oggi, sembrava un privilegio degli uomini formare gruppi che agiscono al di fuori della legge. Ma proprio per questo, le mille catene private e politiche con cui veniamo soffocate come ragazze e come donne, ci dovrebbero rendere in massa “bandite” per la conquista della nostra libertà, dignità e del nostro essere umane. Le leggi, il diritto e l'ordine sono fondamentalmente contro di noi, anche se combattendo duramente abbiamo strappato un paio di diritti che, comunque, dobbiamo difendere continuando a lottare quotidianamente. La lotta radicale delle donne e l'obbedienza alle leggi sono due cose incompatibili!

Però non è un caso che il vostro nome abbia le stesse iniziali delle Cellule Rivoluzionarie² (Revoluzionären Zellen).

RZ1: No, naturalmente non è un caso, esprime il fatto che manteniamo gli stessi principi delle Cellule Rivoluzionarie, la stessa concezione di formare strutture illegali, di creare una rete che sfugga al controllo dell'apparato repressivo. Soltanto così possiamo compiere, in relazione con le lotte legali dei vari movimenti, azioni dirette sovversive. Lo slogan delle donne del maggio '68 “Rispondiamo all'attacco” non viene oggi messo in discussione per quanto riguarda la violenza individuale contro le donne, ma è invece tabù e considerato controverso quando rappresenta una risposta collettiva contro i rapporti dominanti che riproducono permanentemente questa violenza.

Quali azioni avete compiuto e in quale contesto?

¹Favola per l'infanzia di Kurt Held molto popolare nella Repubblica Federale Tedesca pubblicata per la prima volta nel 1941. NdT

²Gruppo di guerriglia urbana attivo nella Repubblica Federale Tedesca dal 1973 al 1992 dal quale nasce il gruppo separato delle Rote Zora. NdT

RZ2: Le “donne delle Cellule Rivoluzionarie” hanno cominciato nel 1974 con un attentato alla Corte Costituzionale di Karlsruhe, perché tutte noi volevamo l’abrogazione dell’articolo 218 sull’aborto. Nel 1977, nella notte di Valpurga³, abbiamo messo un ordigno alla sede dell’Ordine Federale dei Medici perché da lì veniva ostacolata con ogni mezzo la già misera riforma dell’aborto. Poi l’attentato alla Schering durante il processo Duogynon⁴. E poi sempre e a ripetizione, attacchi contro i sexy shop. A dire il vero di questi sexy shop⁵ ne dovrebbe bruciare uno al giorno. In conclusione, riteniamo assolutamente necessario strappare dalla “sfera privata” lo sfruttamento della donna, come oggetto sessuale e come macchina riproduttrice, e dimostrare la nostra rabbia e collera con fuoco e fiamme.

RZ1: Però non vogliamo limitarci soltanto all’attacco alle strutture legate direttamente e visibilmente all’oppressione delle donne. Come donne, siamo anche colpite dalla violenza della società nel suo insieme, dalla distruzione delle città e della natura alle più diverse forme di sfruttamento capitalista, tutte condizioni di oppressione a cui sono sottoposti anche gli uomini. Non vogliamo la divisione del lavoro “di sinistra” secondo lo slogan: Alle donne i problemi delle donne, agli uomini i temi politici generali. Non ci facciamo sottrarre la responsabilità per il cambiamento della nostra vita quotidiana! Per questo, ad esempio, abbiamo incendiato le macchine di lusso degli avvocati dello speculatore immobiliare Kaussen, che erano responsabili di un gran numero di sfratti brutali. Sempre per questo abbiamo distribuito, insieme alle Cellule Rivoluzionarie, nel territorio della Ruhr, stampe dei “biglietti autentici”, introducendo così per un po’ la tariffa gratuita.⁶

RZ2: Gli ultimi attentati li abbiamo rivolti contro la Siemens e la società produttrice di computer Nixdorf. Esse accelerano, con lo sviluppo di nuove tecnologie di dominio, le sempre più sofisticate possibilità di produzione bellica e di mezzi di repressione. Oltre a ciò ci interessava attaccare la loro funzione d’innovatori nella ristrutturazione del lavoro, soprattutto a spese delle donne, in tutto il mondo. Così come qui, grazie alle tecnologie di queste ditte, nel lavoro a domicilio, nel lavoro Kapovaz⁷ e nel lavoro part-time si sfruttano le donne facendole lavorare isolate una dall’altra in condizioni precarie e senza assicurazioni sociali, allo stesso modo nel cosiddetto terzo mondo le donne vengono sistematicamente consumate nella produzione di queste tecnologie.

3Alla vigilia del primo maggio, la notte di Valpurga, tradizionalmente considerata la notte delle streghe, era, ed è tuttora, occasione di rivolta e festa femminista. Per esempio attraverso i cortei notturni separati contro la violenza sulle donne con lo slogan “Riprendiamoci la notte!”. NdT

4Il farmaco Duogynon della Bayer-Schering, test di gravidanza in pillole ormonali, ha provocato malformazioni nei nascituri. NdT

5 Nota per questa edizione: ci teniamo a specificare che in alcune correnti del femminismo sono state portate avanti riflessioni su un altro possibile ruolo dei sexy shop e sulla riappropriazione della pornografia. Per esempio sono nati i sexy shop per donne!

6Nel 1975 a Berlino vennero distribuiti centomila biglietti falsi dell’azienda dei trasporti, l’imitazione era così perfetta che l’azienda fu costretta a ritirare tutti i biglietti in circolazione. NdT

7Tempo di lavoro variabile orientato secondo le capacità. NdT

A 25 anni sono letteralmente distrutte dal lavoro

Quanto è importante per voi questo collegamento con lo sfruttamento delle donne del terzo mondo?

RZ1: Questo rapporto lo abbiamo spiegato in tutti i nostri comunicati di rivendicazione, in particolare nelle azioni dello scorso anno contro i commercianti di donne e l'ambasciata filippina. Noi non combattiamo *per* le donne dei paesi del terzo mondo ma *con* loro contro lo sfruttamento delle donne come merce. Il moderno commercio di schiave ha il suo corrispettivo nei rapporti di possesso matrimoniali. Le forme d'oppressione sono diverse, ma hanno radici comuni. Noi non vogliamo più farci mettere l'una contro l'altra. La divisione fra donne e uomini corrisponde internazionalmente a quella fra i popoli del primo e del terzo mondo. Noi stesse approfittiamo della divisione internazionale del lavoro. Vogliamo spezzare il nostro coinvolgimento con questo sistema e far emergere quello che abbiamo in comune con le donne di altri paesi.

Avete spiegato come intendete la vostra prassi. Parlate ora del perché vi organizzate nel quadro delle Cellule Rivoluzionarie.

RZ2: Principalmente perché troviamo corretta la politica sviluppata dalle Cellule Rivoluzionarie. Noi vi abbiamo introdotto nuovi contenuti e per questo ci siamo organizzate autonomamente come donne, ma ci rifacciamo all'esperienza delle Cellule Rivoluzionarie. Oltre a ciò, una collaborazione tra i gruppi radicali può rafforzare, in generale, la resistenza armata. Ci sono state collaborazioni produttive di lavoro collettivo, come le azioni contro la visita di Reagan e la stesura del documento sul movimento pacifista: *nel pericolo e nella difficoltà, la via di mezzo conduce alla morte*. Ci sono naturalmente anche discussioni animate, perché quegli uomini che si pongono su di un terreno di rottura radicale con il sistema sono lontani, e ciò è allarmante, dal realizzare cosa significa la lotta antisessista e quale significato ha in una prospettiva di rivoluzione sociale. Tra l'altro, tra noi discutiamo spesso su quale sia il limite

per cui la nostra collaborazione con le Cellule Rivoluzionarie rafforza e non paralizza la lotta delle donne. Crediamo comunque che la nostra identità femminista ci unisca ad alcune donne delle Cellule Rivoluzionarie.

Significa che vi considerate femministe?

RZ1: Sì, naturalmente, partiamo dal punto di vista che il personale è politico. Perciò, secondo la nostra concezione, tutte le condizioni sociali, economiche e politiche che strutturano e consolidano il cosiddetto privato sono una ragione di lotta soprattutto per noi donne.



i machisti sono dappertutto, raggruppiamoci e pestiamoli di brutto.

Queste sono le catene che noi vogliamo spezzare. Ma non basta considerare l'oppressione delle donne nella RFT come unico tema politico e tralasciare altri rapporti di dominio e violenza come lo sfruttamento di classe, il razzismo e lo sterminio d'interi popoli da parte dell'imperialismo. Quest'attitudine non considera, né comprende, le radici della miseria. Vale a dire che l'oppressione delle donne e la divisione sessuale del lavoro sono presupposti fondamentali per ogni forma di sfruttamento e di potere sia nei confronti delle altre razze, che delle minoranze, delle persone anziane e malate e soprattutto nei confronti di chi si rivolta ed è indomabile.

RZ2: Per noi le difficoltà cominciano nel momento in cui le rivendicazioni femministe vengono usate per richiedere la "parità" e il riconoscimento in questa società. Noi non vogliamo donne nelle posizioni degli uomini e rifiutiamo le donne che vogliono fare carriera all'interno delle strutture patriarcali in nome della lotta delle donne. Queste carriere rimangono un atto individuale, di cui approfittano soltanto alcune donne privilegiate. L'amministrazione, la gestione del potere in questa società, viene concessa alle donne soltanto se rappresentano gli interessi degli uomini, e non comprende la sfera degli interessi delle donne.

Il movimento delle donne negli anni '70 era abbastanza forte. Ha raggiunto qualcosa tramite le vie legali. Per esempio la lotta contro la 218 [che vieta l'aborto], il riconoscimento pubblico della violenza contro le donne subito nel matrimonio e nella famiglia, il riconoscimento dello stupro come atto di potere e di violenza, la creazione di strutture indipendenti. Dunque perché affermate la necessità della lotta armata?

RZ1: Certo, il movimento delle donne ha raggiunto tanto, e trovo che il risultato più importante consista nel fatto che nella società si sia formata una coscienza sull'oppressione delle donne. E anche che le donne non sentano più l'oppressione come individuale, che non se ne attribuiscono più la colpa, ma che invece alcune di noi si siano unite e abbiano sentito la loro forza comune. Tutto ciò che è stato creato dal movimento delle donne, librerie delle donne, centri delle donne, riviste delle donne, luoghi d'incontro come l'università estiva delle donne, convegni e congressi, fa ormai parte della realtà politica e costituisce un solido punto fermo per il futuro sviluppo della nostra lotta.

RZ2: Alcuni di questi successi sono piuttosto dovuti ad una mutata situazione sociale nella quale potevano essere ceduti spazi di libertà alle donne. Chiaro che quando si è voluto le donne nella produzione e negli uffici, sono stati creati più posti negli asili, ma questo non ha portato ad un cambiamento fondamentale nelle condizioni di vita delle donne. Per questo ci vuole un movimento che abbia continuità, i cui obiettivi non siano appropriabili, la cui componente radicale non si lasci ingabbiare in forme legali, la cui rabbia e risolutezza si esprima ininterrottamente in lotte extraparlamentari ed in forme anti-istituzionali.

RZ1: La via legale non basta, visto che le strutture di oppressione e di violenza usuali sono proprio la legalità: è legale che i mariti picchino le mogli e le violentino. È legale che i commercianti di donne comprino le nostre sorelle del “terzo mondo” e le vendano agli uomini d'affari tedeschi. È legale che le donne, per garantirsi un'esistenza minima, debbano fare i lavori più squallidi rovinandosi la salute. Sono tutte situazioni di violenza che non vogliamo più sopportare e accettare e che non si possono eliminare solo con la critica. Creare nella società la coscienza che esiste la violenza contro le donne è stato un passo importante, che però non ha portato alla sua eliminazione. È pazzesco fino a che punto, alle evidenti ingiustizie a cui sono sottoposte le donne, corrisponda un'incredibile ignoranza. È questa forma di tolleranza che fa comodo al parassitismo maschile. Questa situazione di “normalità” è il motivo per cui c'è scarsa resistenza. L'oppressione viene riconosciuta solo attraverso la resistenza, perciò sabotiamo, boicottiamo, danneggiamo e ci vendichiamo delle violenze e delle umiliazioni attaccandone i responsabili.

Come considerate l'attuale movimento delle donne?

RZ2: Parlare di movimento delle donne secondo noi è fuorviante, perché ci si riferisce a ciò che è rimasto delle vecchie strutture, dei vecchi progetti, dei vecchi punti di ritrovo e al misticismo. Ci sono tante tendenze che non si completano tra di loro, ma parzialmente si escludono e si combattono. Del resto i nuovi impulsi politici partono da altre situazioni, dalle donne che sono coscienti della loro oppressione, che mettono in discussione le strutture patriarcali e sviluppano una linea politica nell'interesse delle donne, per esempio le donne nei gruppi latino-americani, le donne nelle lotte per la casa e nei gruppi ant imperialisti. Perciò lo slogan “il movimento delle donne è morto, viva il movimento delle donne” è appropriato.

Il movimento delle donne non è un movimento parziale come quello antinucleare oppure quello delle occupazioni, che si dissolvono se non vengono più costruite centrali nucleari o quando non ci sono più a disposizione oggetti di speculazione edilizia. Il movimento delle donne combatte la totalità delle strutture patriarcali, delle tecnologie, dell'organizzazione del lavoro, della relazione con la natura ed è perciò un movimento che non scompare con l'eliminazione di singole contraddizioni, ma soltanto nel lungo processo della rivoluzione sociale.

RZ1: Il movimento delle donne non ha mai analizzato per bene la sconfitta sulla legge 218 [che vieta l'aborto] e sul finanziamento statale ai progetti come i centri antiviolenza. Manca un rifiuto netto della politica istituzionale. Inoltre è stata anticipata la svolta nella politica familiare con un'ondata di nuove maternità nel movimento delle donne. La questione di classe è sempre stata elusa dal movimento

delle donne, le differenze sociali sono state negate attraverso la pretesa uguaglianza dello sfruttamento sessista. Questo complica, soprattutto nella crisi odierna, una risposta al peggioramento delle condizioni di lavoro, all'inasprimento dello sfruttamento e alla politica familiare reazionaria. La mancanza di una prospettiva di azione per reagire adeguatamente agli attacchi porta al dilemma: portare avanti un'offensiva contro la politica reazionaria o semplicemente esprimere la propria soggettività negli spazi liberati delle donne. Non possiamo risolvere teoricamente questa contraddizione e la sua conseguenza pratica, ma siamo sicure che formare comitati di donne non è una soluzione vincente. Per esperienza sappiamo che noi donne non possiamo raggiungere il potere per strade che sono state tracciate per escluderci e garantire il dominio patriarcale. Perciò vediamo nei comitati femminili, che sono stati messi in piedi con lo scopo di introdurre nuove tematiche nei partiti e nelle istituzioni, un metodo sbagliato.

RZ2: Nel frattempo sono nate tra donne altre discussioni e analisi importanti sul futuro sviluppo sociale. Vengono analizzati gli effetti del duro sfruttamento tramite le nuove tecnologie, le nuove forme di salario e di lavoro, e in particolare le loro conseguenze, definendo così sempre meglio le strutture di violenza indiretta contro le donne. Si comincia a comprendere e a rispondere alla guerra quotidiana contro le donne, all'ondata pornografica e all'incremento della propaganda offensiva nei confronti delle donne, come pure l'esortazione sociale alla maternità e alla maggiore femminilità. Allo stesso modo si comprende che la crisi e le nuove strategie del capitale hanno come presupposto la tendenza al ritorno al passato per quanto riguarda le donne e la famiglia. La politica demografica, di cui è parte la revisione della legge sull'aborto, è il tentativo di esercitare un'influenza qualitativa sullo sviluppo della popolazione. Assieme ai progetti statali d'ingegneria genetica, questa politica demografica cerca di rinforzare il "sano ceto medio tedesco", una selezione che deve essere impedita. Oggi più che mai abbiamo bisogno di un movimento delle donne radicale, che sia capace di impedire e di rompere l'assedio sociale e politico non soltanto delle donne, ma anche di altri gruppi della popolazione come stranieri e minoranze. Un movimento di liberazione delle donne che non lasci il desiderio di rivoluzione nella sfera del sogno.

Vi considerate parte del movimento delle donne, della guerriglia o di tutti e due? E che rapporto vedete tra loro?

RZ1: Facciamo parte del movimento delle donne, lottiamo per la liberazione delle donne. Accanto agli elementi comuni nella teoria, ci sono dei legami anche tra la nostra prassi ed il movimento legale: propriamente nella radicalizzazione soggettiva, che può dare anche alle altre donne il coraggio di resistere, di prendere se stesse e la loro lotta sul serio. Nasce una sensazione di forza quando vedi che riesci a fare

qualcosa di cui prima avevi paura, e quando vedi che porta a qualcosa. È questa esperienza che vorremmo condividere. Non pensiamo che questo debba essere fatto nelle forme scelte da noi. Per esempio azioni come quelle fatte da donne a Berlino che hanno interrotto un peep-show facendo scritte e buttando fiale puzzolenti, ci rafforzano e incoraggiano. Speriamo che altre donne, con le nostre azioni, provino lo stesso sentimento. Il nostro sogno è che ovunque ci siano piccole bande di donne, che in ogni città ogni stupratore, ogni commerciante di donne, ogni marito che picchia, ogni editore misogino, ogni commerciante di roba porno, ogni porco ginecologo debba temere che una banda di donne lo trovi per attaccarlo e ridicolizzarlo in pubblico. Per esempio si aspetti che verrà scritto sul muro di casa sua, sulla sua macchina, al posto di lavoro chi è e cosa ha fatto. Frauenpower überall!⁸

Queste azioni possono mettere in pericolo anche la vita di persone innocenti. Come potete assumerne la responsabilità?

RZ2: Da dove viene l'idea che chi maneggia miscele incendiarie o esplosive agisca a caso? Senza considerare naturale ciò che lo è per voi, per il movimento delle donne, per la sinistra? Al contrario! Proprio il rischio di mettere in pericolo delle vite ci costringe a maggiore responsabilità. Tu sai bene quanto noi, che se avessi ragione con la tua domanda, potremmo tornarcene a casa. Sarebbe paradossale che per combattere un sistema che considera la vita umana solo per quanto può essere sfruttata, si diventasse altrettanto ciniche e brutali. Ci sono parecchie azioni che non abbiamo portato avanti perché non avremmo potuto escludere rischi per persone estranee. Certe ditte costruiscono apposta le loro sedi in quartieri residenziali e in palazzi abitati anche da famiglie, per proteggersi, speculando sulla nostra morale.

Come rispondete a chi dice che le azioni armate danneggiano il movimento? Le azioni contribuiscono al fatto che il movimento delle donne non sia mai stato così sorvegliato e spiato come adesso, che il movimento viene diffamato come terrorista, e che potrebbe venir diviso e isolato dalla maggioranza delle donne?

RZ1: Danneggiano il movimento? Ti riferisci alla repressione? Ma non sono le azioni che danneggiano il movimento, al contrario le azioni devono e possono sostenere direttamente il movimento. I nostri attacchi ai commercianti di donne, per esempio, hanno contribuito a smascherarli e a fargli capire che se continuano con i loro commerci devono fare i conti con la resistenza delle donne. E se questi signori sanno che devono fare i conti con la nostra resistenza, il nostro movimento si rafforza.

RZ2: Separare e isolare la parte radicale, per indebolire il movimento intero, è da sempre la strategia dello Stato per combattere la resistenza. Abbiamo già visto

⁸Potere delle donne ovunque! NdT

negli anni '70 dove si va a finire quando alcune parti della sinistra fanno propria la propaganda dello Stato e cominciano a dare a chi combatte senza compromessi, la responsabilità per le persecuzioni, l'annientamento e la repressione. Costoro non solo hanno confuso la causa con gli effetti, ma hanno anche implicitamente giustificato il terrorismo di Stato, indebolendo così la propria posizione. Così facendo autolimitano la loro protesta e la loro resistenza.

RZ1: La nostra esperienza testimonia che per restare imprevedibili e per proteggerci dagli attacchi dello Stato dobbiamo riunirci assumendoci un impegno serio e duraturo. Non ci possiamo più permettere che ogni gruppo ripeta gli stessi errori. Abbiamo bisogno di strutture in cui scambiarsi esperienze e conoscenze utili anche al movimento.

Come possono capire cosa volete le donne che non sono né militanti né radicali? Le azioni armate hanno "un effetto terrorizzante".

RZ2: Perché un uomo che vende le donne non produce un effetto terrorizzante, e invece quando la sua macchina brucia sì? In fondo questa percezione nasconde il principio che la violenza esercitata dalla società sia legittima, mentre l'attacco contro di essa sia terrorizzante. Mettersi in discussione deve far paura, si vuole che le donne a cui è stata riempita la testa fin da bambine con l'idea di essere delle vittime, si sentano in pericolo davanti al fatto che invece, di per sé, non sono né vittime né tanto meno pacifiche. Questa è una sfida. Le donne che sentono con rabbia la propria impotenza possono identificarsi nelle nostre azioni. Ogni atto di violenza contro *una* donna, crea una minaccia nei confronti di *tutte* le donne. Le nostre azioni, anche se colpiscono solo alcuni individui responsabili, contribuiscono a sviluppare la consapevolezza che la resistenza è possibile!



“Rote Zora e la sua banda” è la storia di una ragazzina terribile che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Fino ad oggi, sembrava un privilegio degli uomini formare gruppi che agiscono al di fuori della legge. Ma proprio per questo, le mille catene private e politiche con cui veniamo soffocate come ragazze e come donne, ci dovrebbero rendere in massa “bandite” per la conquista della nostra libertà.

